IIM

Il Mattinale

Roma, martedì 17 febbraio 2015

17/02

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



www.ilmattinale.it

FORZA ITALIA AL QUIRINALE

Il primo appuntamento istituzionale del Capo dello Stato è stato con una personalità rappresentante di Forza Italia tutta intera. E questo è un segno a chi punta invece a spezzarla per il proprio comodo di potere

LA LIBIA DI RENZI

Contrordine compagni. Non invadiamo più la Tripolitania ma Forza Italia, cita più Brunetta che il Califfo. Così la boria del Fiorentino gioca anche sulla crisi internazionale per i suoi scopi di potere

GUERRA IN LIBIA

Coinvolgere la Russia e la Cina, altrimenti sarà il disastro. La minaccia è globale, la risposta dev'essere speculare. Questa crisi è figlia degli errori del 2011. Conoscere i fatti di allora, senza censure, per deliberare al meglio oggi



CONTROLLI

UNITI SI VINCE

Nessuna divisione è concepibile nel centrodestra, da Venezia a Napoli. Nessuno si permetta, a partire dal governo, di dividere

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi











www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

INDICE

Parole chiave p. 3

FORZA ITALIA AL QUIRINALE. *Forza Italia da Mattarella. Il nostro senso delle istituzioni e della democrazia* p. 6

1. ***EDITORIALE:*** ***LA LIBIA DI RENZI*** *– Contrordine compagni. Non invadiamo più la Tripolitania ma Forza Italia, cita più Brunetta che il Califfo. Così la boria del Fiorentino gioca anche sulla crisi internazionale per i suoi scopi di potere* p. 15
2. ***LIBIA.*** *Coinvolgere la Russia e la Cina, altrimenti sarà il disastro. La minaccia è globale, la risposta dev'essere speculare. Questa crisi è figlia degli errori del 2011. Conoscere i fatti di allora, senza censure, per deliberare al meglio oggi* p. 18
3. ***NOI E LORO.*** *Nessuna divisione è concepibile nel centrodestra, da Venezia a Napoli. Nessuno si permetta, a partire dal governo, di dividere* p. 24
4. ***GRECIA.*** *Il tempo passa e peggiora le cose. Ora prevale la tattica. C'è una possibilità su quattro che Atene esca dall'euro. Ma se accadesse…* p. 26
5. ***POLITICA ESTERA.*** ***KIEV E DONBASS.*** *Proposta per fermare la guerra civile e consolidare una pace seria: istituzione di uno Stato federato, presidiato da organismi internazionali, che definisca l'Ucraina protettorato neutrale e multietnico, ossia una nazione protetta in quanto cuscinetto politico tra Occidente e Oriente* p. 30
6. *Ultimissime* p. 33

Per saperne di più p. 35

Parole chiave

Il senso di un incontro – Il primo appuntamento istituzionale del Capo dello Stato è stato con una personalità rappresentante di Forza Italia tutta intera. E questo è un segno a chi punta invece a spezzarla per il proprio comodo di potere. Questo è il nostro appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, questo è stato il senso del nostro incontro. Coesione nazionale nella pari dignità. Norme costituzionali ed elettorali che garantiscano pesi e contrappesi. E nelle situazioni di crisi internazionale coinvolgimento pieno e organico nelle decisioni per la sicurezza della nostra Patria, evitando ondeggiamenti che destabilizzano il sentimento collettivo.

Appello al Capo dello Stato – Forza Italia ha presentato al Capo dello Stato un appello. Sono 25 punti di giudizio e di proposta. Chi legga il documento senza pregiudizi potrà osservare la "normalità" di quanto vi trova scritto. Normale è ciò che dà stabilità alla convivenza civile. Coincide con la Costituzione. Essa è la fibra autentica della normalità. Cuce, unisce senza distruggere la differenza. E' successo che gli eventi parlamentari delle ultime settimane hanno ferito questa sana normalità costituzionale. Questo siamo andati a rappresentare al Quirinale.

Noi desideriamo il dialogo – Ma qualcuno oggi lo intende come esercizio di arroganza e di sottomissione. Nessuno oggi, a partire dal governo, deve permettersi di dividere gli italiani. L'esecutivo non può più trattare le regole e le procedure parlamentari come un trampolino per una ridicola e presunta onnipotenza. Noi desideriamo il dialogo. Ma qualcuno oggi lo intende come esercizio di arroganza e di sottomissione.

La Libia di Renzi – Contrordine compagni. Non invadiamo più la Tripolitania ma Forza Italia, cita più Brunetta che il Califfo. Così la boria del Fiorentino gioca anche sulla crisi internazionale per i suoi scopi di potere.

Noi siamo pronti al dialogo – Ma se Renzi cerca di separarci gli uni dagli altri, sta fresco. Siamo una cosa sola con Berlusconi e con la sua guida. E non creda, in nome della sacrosanta unità nazionale contro il terrorismo, di terrorizzarci, per dividere e regnare meglio. Ha sbagliato i calcoli.

Noi e loro – Nessuna divisione è concepibile nel centrodestra, da Venezia a Napoli. Nessuno si permetta, a partire dal governo, di dividere.

Furti di democrazia – "Misure un po' più di sinistra" ha annunciato Matteo Renzi. Forse intendeva un po' più sinistre. Il premier, durante la direzione Pd, mette sul tavolo un po' tutto, disordinatamente. Glissa su Tsipras e Libia, come fossero argomenti di secondo piano. Sul falso in bilancio, giravolta: cancellate le soglie di non punibilità. Annuncia l'imminente riforma della Rai e si scaglia contro le opposizioni. Tenta di disegnare Forza Italia come un partito oramai inesorabilmente diviso, il tutto per spostare i riflettori dal suo governo, incapace di far fronte alle vere emergenze nazionali ed internazionali del Paese e incapace di farlo nel rispetto della democrazia.

"Fiducia" sul Milleproroghe – Oggi arriva in Aula il Milleproproghe: salta la modifica alle norme relative alle frequenze

tv, niente sanzioni per le Regioni fuori dal patto di Stabilità. E anche stavolta il governo Renzi porrà l'ennesima fiducia.

Fabio Fazio-so – E' lecito pubblicare redditi e patrimonio di un personaggio pubblico, compresi, quindi, quelli di Fabio Fazio. Parola del Garante della Privacy, al quale il conduttore si era rivolto dopo un articolo pubblicato da "Libero", in ordine alla pubblicazione dei cachet di conduttori e ospiti - battaglia da sempre condotta dal Presidente Brunetta - dell'edizione 2014 del Festival di Sanremo, presentato appunto da Fazio in coppia con Luciana Littizzetto. Il Garante ha dato ragione al conduttore solo per la pubblicazione dell'indirizzo e della foto della sua villa. Per quanto riguarda la ricostruzione di redditi e patrimonio, invece, ha stabilito che non viola il principio di essenzialità dell'informazione. Il provvedimento del Garante risulta in linea con quanto da tempo sostenuto dal Presidente Brunetta nella sua battaglia per rendere la Rai davvero trasparente, a partire proprio dalla pubblicazione dei compensi e del costo annuo del personale della tv pubblica.

L'Oriana – Ottimo risultato per la prima parte della fiction "L'Oriana", trasmessa ieri su RaiUno in prima serata e che ha ottenuto più di 4 milioni spettatori e uno share del 15,93%. Tuttavia, la miniserie non risulta mai, nel complesso, davvero all'altezza della figura della grande giornalista e scrittrice e la protagonista Vittoria Puccini non convince, intrappolata ancora nel personaggio di Elisa di Rivombrosa. Nonostante ciò la ricostruzione degli anni in cui si svolge la vicenda, presenta una certa aderenza alla realtà. Mai come in queste settimane, tormentate dalle minacce dell'Isis per una possibile guerra alle porte di Roma, riecheggiano con forza i severi ammonimenti della Fallaci circa il relativismo culturale in cui l'Europa è sprofondata, moniti molto spesso sbeffeggiati dagli stessi colleghi giornalisti e dai cosiddetti intellettuali benpensanti, ma che suonano quasi profetici.

FORZA ITALIA AL QUIRINALE

Forza Italia da Mattarella.
Il nostro senso delle istituzioni e della democrazia

IL SENSO DI UN INCONTRO

La Costituzione è lo strumento principale per unire la nazione. Le ultime settimane hanno visto andare in scena il contrario. Le condizioni per una coesione nazionale nell'emergenza. Il primo appuntamento istituzionale del Capo dello Stato è stato con una personalità rappresentante di Forza Italia tutta intera. E questo è un segno a chi punta invece a spezzarla per il proprio comodo di potere

Forza Italia, per tramite del suo Presidente del gruppo parlamentare alla Camera, ha presentato al Capo dello Stato **un appello.** Sono **25 punti di giudizio e di proposta.** Chi legga il documento senza pregiudizi potrà osservare la "normalità" di quanto vi trova scritto.

Il Mattinale – 17/02/2015

“Normalità” non significa ovvietà. Viene da “nomos”, da cui norma, che vuol dire legge, ma anche pascolo. Il pascolo era diritto di tutti, ma occorreva regolarlo perché non vincesse la prepotenza.

Normale è allora ciò che dà stabilità alla convivenza civile. **Coincide con la Costituzione.** Essa è la fibra autentica della normalità. Cuce, unisce, senza distruggere la differenza.

E’ successo che gli eventi parlamentari delle ultime settimane hanno ferito questa sana normalità costituzionale. Questo siamo andati a rappresentare al Quirinale. E già questo è un gesto di cucitura, un gesto di omaggio alla Costituzione, a quello che è, che dovrebbe essere, e che la prassi introdotta in questi giorni dal governo per includervi in fretta e furia 40 articoli rischia di demolire.



Abbiamo trovato in **Sergio Mattarella** una **personalità attenta e consapevole.** Notiamo che il primo incontro istituzionale del Capo dello Stato è stato con una personalità che rappresentava formalmente Forza Italia tutta intera. E questo è un segno a chi punta invece a spezzarla per il proprio comodo di potere.

In momenti drammatici come quelli che l’Italia sta vivendo, una riforma della Costituzione deve avere per scopo quello di rinsaldare la comune adesione ai valori fondanti la Repubblica, rafforzando il terreno su cui la democrazia e la libertà camminano per meglio far fronte ad avversità e a tempeste.

Invece è accaduto che **il governo, piuttosto che adempiere ai suoi obblighi nell’emergenza, abbia imposto al Parlamento una corsa notturna e senza libertà di parola e di discussione**, costringendo

le opposizioni a marcare il proprio dissenso di metodo e di merito con l'astensione dai lavori e dal voto.

Ai confini meridionali del Nostro Paese, nel cuore dell'Europa, **la minaccia alla sicurezza è mortale.** La crisi greca rischia, con il possibile uscita dall'euro di Atene, di avere affetti devastanti sul sistema finanziario. Più che mai oggi è necessaria una coesione di fondi, senza mescolare i ruoli di maggioranza e opposizione, ma senza che il governo diventi l'unico soggetto di una democrazia amputata.

Nessuno oggi, a partire dal governo, deve permettersi di dividere gli italiani. L'esecutivo non può più trattare le regole e le procedure parlamentari come un trampolino per una ridicola e presunta onnipotenza.

Noi desideriamo il dialogo. Ma qualcuno oggi lo intende come esercizio di arroganza e di sottomissione.

Appellarsi al Quirinale, esserne ricevuti con disponibilità estrema all'ascolto, significa **rimettere in moto il cuore pulsante della Costituzione e della sua sostanza unificante.**
Questo è il nostro appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, questo è stato il senso del nostro incontro.
Coesione nazionale nella pari dignità.
Norme costituzionali ed elettorali che garantiscano pesi e contrappesi.

E nelle situazioni di crisi internazionale – come quella che stiamo vivendo – coinvolgimento pieno e organico nelle decisioni per la sicurezza della nostra Patria, evitando ondeggiamenti che destabilizzano il sentimento collettivo.

IL TESTO DELL'APPELLO

Appello al Presidente della Repubblica

1. La Costituzione di un paese è l'anima della Nazione che guardando ad essa si riconosce come comunità unita in un destino storico. Una Costituzione è il punto di incontro tra le generazioni passate, presenti e future.

2. Per questo la Costituzione è ad un tempo il frutto di una volontà di convivere e l'origine di una volontà di continuare ad esistere. Per questo essa vive di legittimazione, giuridica, politica e culturale.

3. Una Costituzione che divide anziché saldare, che lacera anziché cucire, che porta le cicatrici di una violenza di una parte sull'altra, senza approntare lo spirito per rimarginare le ferite, è una Costituzione che ha fallito.

4. Oggi l'Italia sta decidendo del destino della propria Costituzione e del suo significato. Sta decidendo se quelle ferite potranno rimarginarsi o rimanere aperte, allontanando ancora quella necessaria pacificazione nazionale di cui si erano posti i semi.

5. Per questi motivi la battaglia sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale ha una portata epocale. Noi non stiamo decidendo solo cosa la Costituzione dirà, il suo contenuto, ma anche quale segno lasceremo su di essa: se un sigillo storico di condivisione e comune appartenenza al di là delle differenze, come fu in seno alla Costituente, o l'impronta della contingenza, con le sue fratture e divisioni.

6. Dal 1861 l'Italia sta cercando di trovare unità, liberandosi dei particolarismi: regionali, culturali, politici. La sua è una storia che si dipana lungo il filo di queste pulsioni aggregative e disgregative.

7. Nel momento in cui stiamo per cambiare la Costituzione, la domanda ineludibile è dunque questa: “la riforma delle istituzioni in atto aggiungerà un tassello sulla strada dell’aggregazione nazionale o scaverà l’ennesimo solco tra italiano e italiano?”

8. Per questo oggi in discussione non è soltanto il rispetto delle norme sulla revisione costituzionale e sulla legislazione elettorale. Persino i totalitarismi nascono talvolta dal rispetto formale delle regole.

9. Ciò che è in discussione è la legittimità storico-politica dell’operazione in corso, per evitare che essa possa corrodere il senso di appartenenza e tramutarsi in una lacerazione divisiva.

10. Nel contesto italiano di questa legislatura, la maggioranza formale non basta a riformare le istituzioni. Il rispetto della costituzione formale è certo sempre la bussola di ogni cambiamento. Però, pur necessaria, non è necessariamente sufficiente. E oggi, in Italia, non lo è.

11. Non lo è innanzitutto perché 60 anni di divisioni, prima ideologiche, tra comunismo e anticomunismo, e poi, negli ultimi vent’anni, politiche tra schieramenti incapaci di riconoscersi reciproca legittimità, né di riconoscere la cornice comune di regole da rispettare comunque, rendono la necessità di una pacificazione una priorità assoluta, pena la dissoluzione definitiva del senso della convivenza.

12. Non lo è perché questa sarebbe non la riforma di una maggioranza, seppur limitata, ma pur sempre accettabile; essa sarebbe la riforma di una minoranza che, grazie ad una Legge elettorale che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima, è divenuta maggioranza solo sulla carta e quindi maggioranza di carta.

13. È vero, la Corte costituzionale ha fatto salvo l’attuale Parlamento, malgrado esso fosse stato eletto con una legge incostituzionale, ma non bisogna dimenticare per quali ragioni essa è pervenuta a tali conclusioni.

Non perché il Parlamento fosse legittimamente composto, ma perché di fronte alla constatazione del vizio delle elezioni, un valore superiore sarebbe dovuto prevalere: quello della continuità dello Stato. Questo Parlamento, insomma, è legittimato a funzionare solo in ragione dell'emergenza di salvaguardare la vita dello Stato.

14. Ma se questa è la ragione, la legittimazione ad esistere del Parlamento attuale non è illimitata e piena. Il mandato parlamentare è dunque limitato a conservare lo Stato fino a quando non sarà possibile il ritorno alla normalità di un parlamento legittimamente eletto. Conservare lo Stato, non cambiarne i connotati mediante l'intervento costituzionale ai massimi livelli operato da una sola parte politica. Questo sarebbe un tradimento del limitato mandato che, a seguito della sentenza della Corte, grava su questo parlamento zoppo. Un mandato a conservare non può legittimamente trasformarsi nel suo contrario. Soprattutto quando questo cambiamento è fatto da una sola parte contro tutto il resto.

15. La riforma in corso, infine, non può essere considerata legittimata, perché alla sua mancanza di legittimazione non può nemmeno sopperire l'eventuale referendum finale e*x* art. 138 Cost. La logica di quel referendum, infatti, si fonda su di una precisa combinazione del rapporto tra cittadini e propri rappresentanti. I cittadini possono solo approvare o respingere in blocco, ma, nella logica della democrazia rappresentativa, spetta ai loro rappresentanti definire – attraverso il dibattito, il confronto, il duro lavoro di mediazione – i contenuti su cui il popolo, eventualmente, si pronunzia.

16. Il referendum non può essere sostitutivo di una deliberazione viziata nel suo fondamento. Non ha il potere di sanare i vizi, ma di aggiungere legittimazione a quella che già ci dev'essere. Il ricorso al referendum, insomma, è stato previsto sul presupposto che persino un'approvazione perfettamente legittima sul piano formale e sostanziale avesse bisogno di un ulteriore sostegno popolare. Non è stato previsto per il caso in cui la deliberazione parlamentare stessa fosse al di sotto dello standard minimo

di legittimazione. Il referendum non compensa, consolida. Ma non si può consolidare un vizio di origine; o meglio, consolidarlo, significherebbe perseverare nell'errore.

17. Ancor più drammaticamente lacerante, fino a rasentare la crisi costituzionale, è la sommatoria tra riforma costituzionale e riforma elettorale. Questo "combinato disposto" spiana la strada ad un orizzonte nel quale il momento più basso della legittimazione parlamentare nella storia della repubblica produce il cambiamento più radicale degli ultimi 60 anni. È una contraddizione stridente che ci consegna ad un mostro giuridico che non meriterà il rispetto di nessuno, restando oggetto di contestazione perenne.

18. Dal "combinato disposto" delle due riforme è di tutta evidenza il prefigurarsi di una gravissima forzatura che potrebbe finire per pregiudicare persino i principi supremi della medesima Costituzione. Nella sentenza che ha giudicato illegittima la Legge elettorale, la Corte costituzionale ha infatti chiaramente sottolineato che le ragioni della governabilità non possono prevalere su quelle della rappresentatività allorché si adotti un sistema elettorale a base proporzionale. Ammesso pure che tale principio non sia violato dal disegno di Legge elettorale attualmente in discussione, dovrebbe sollevare più di una preoccupazione il fatto che il nuovo sistema conceda il premio di maggioranza ad una sola lista, e che la Camera, con i suoi 630 deputati, possa senza difficoltà decidere, a maggioranza, in merito a tutte o quasi tutte le cariche istituzionali. Un sistema complessivo che risulterebbe quindi privo di bilanciamento, ovvero di quei pesi e contrappesi necessari per garantire l'equilibrio politico istituzionale tra poteri, e tra le diverse forze politiche in campo, a piena garanzia del popolo sovrano.

19. Entrando ancora nel merito del testo di riforma costituzionale, sono molte le critiche condivise riguardo ad inefficienze tecniche del testo, che incidono in particolare sul procedimento legislativo e sul riparto di competenze Stato-Regioni. Il testo così come delineato non porterebbe affatto alla diminuzione dell'attuale pesante contenzioso fra Stato e

Regioni, malgrado l'espansione dei poteri legislativi dello Stato, nel momento in cui la tecnica elencativa di ciò che spetta allo Stato o, invece, alle Regioni, appare largamente imprecisa ed incompleta.

20. Contemporaneamente i poteri legislativi del nuovo Senato risulterebbero configurati in maniera confusa: da questi potrebbero quindi derivare dubbi di legittimità costituzionale su molte Leggi statali approvate con i diversi procedimenti previsti nel progetto di revisione costituzionale. Inoltre, tutta questa profonda riforma del regionalismo in senso riduttivo, non si applicherebbe, se non in alcuni modestissimi ambiti, alle cinque Regioni ad autonomia speciale, e cioè a quelle Regioni di cui – a ragione o torto – più si discute criticamente, determinando un trattamento manifestamente diseguale. Inoltre, la stessa riforma del Titolo V della Costituzione, così come riscritta, tornando ad accentrare materie che, nel riordino effettuato nel 2001, erano state erroneamente assegnate alle Regioni, matura, a parere di molti, l'eccesso opposto, che non è funzionale all'efficienza del sistema, non ponendosi in maniera costruttiva nell'ambito del rapporto Stato-Regioni.

21. A prescindere dalle questioni tecniche, è importante come anche diversi costituzionalisti abbiano stigmatizzato il *metodo* utilizzato nel processo di riforma, definendolo come "il peggior modo di riscrivere la Carta di tutti", dato che ha escluso la *partecipazione* a vantaggio dell'*astensione*, nel pressoché totale silenzio dei cittadini. Un'"inappetenza", quella del popolo sovrano, quasi inevitabile dinnanzi ad un Parlamento che ha visto in quasi due anni ben 184 deputati e senatori cambiare Gruppo, principalmente per sostenere all'occorrenza la maggioranza.

22. A questo dato, aggiungiamo quello di un Parlamento eletto in base ad una legge dichiarata incostituzionale, la cui composizione è deformata e alterata da un premio di maggioranza illegittimo, senza il quale nessuna riforma riuscirebbe ad essere approvata. Un Parlamento che, a discapito di quanto sostenuto dai padri costituenti in merito al divieto di "ingerenza del Governo nella preparazione della

Costituzione", ha portato avanti la riforma, su richiesta dell'Esecutivo, utilizzando gli strumenti parlamentari acceleratori più estremi, come la seduta fiume, disposta senza alcuna scadenza, alcun termine in sospeso, e in presenza addirittura di tempi contingentati.

23. Oggi il destino dell'Italia non riguarda le tecnicalità dell'organizzazione delle sue istituzioni, oggi il destino dell'Italia riguarda la scelta sul volto della Costituzione.

24. Per queste ragioni, nel contesto storico di un travaglio epocale, in cui l'Italia vive insieme ad altri popoli la furia di una straordinaria crisi economica e di drammatici cambiamenti globali, ci rivolgiamo al Presidente della Repubblica, garante ultimo dell'unità e della continuità dello Stato, perché nell'esercitare il suo alto mandato, sappia ricordare quanto decisivo sia oggi recuperare risorse di coesione politica e istituzionale, quanto essenziale sia ripristinare un contesto di dialogo e rispetto e quanto vitale sia operare perché la Costituzione, di oggi e di domani continui ad essere un patrimonio comune di tutto il popolo italiano.

25. Queste ragioni che appartengono ad un lungo vissuto, quale quello che ci separa dal 1948, si caricano oggi di nuovi significati di fronte alle sfide lanciate contro la pace da parte di forze oscure a poche miglia dai nostri confini. Sfide che potranno essere affrontate solo se la Nazione continuerà ad essere il punto di riferimento dell'intero popolo. Di cui la Costituzione non è solo veste giuridica, ma sintesi di pulsioni più profonde in cui ognuno possa riconoscersi.

RENATO BRUNETTA
Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia
alla Camera dei deputati
17 febbraio 2015

(1)

EDITORIALE

LA LIBIA DI RENZI

Contrordine compagni. Non invadiamo più la Tripolitania ma Forza Italia, cita più Brunetta che il Califfo. Così la boria del Fiorentino gioca anche sulla crisi internazionale per i suoi scopi di potere

Ha fatto impressione che **Renzi**, dopo aver lasciato che i suoi ministri dichiarassero guerra con tanto di specificazione del numero (scarso) di baionette da inviare sul suolo libico, **si sia presentato alla direzione del suo Partito, con un atteggiamento di divisione voluta, cercata, sfacciata.**



I contenuti gravissimi delle crisi che lambiscono casa nostra (Libia, Grecia, Ucraina) **non sono nemmeno sfiorati.**

Tutto è solo tattica.

Rivendicazione di una **ricerca spasmodica del proprio successo personale.**

Così la **corsa delle riforme**, che ha indotto le opposizioni ad abbandonare l'Aula, causa l'ybris del governo, è stata trattata con un linguaggio che lontano mille miglia da quello che la Costituzione impone a chi la voglia riformare.

Il Mattinale – 17/02/2015

Esempio. **La Libia.** Ieri su "Il Mattinale" abbiamo denunciato il **dilettantismo isterico del governo.** Con due ministri che dichiarano guerra per intervista, fornendo nel contempo all'Isis informazioni sulla consistenza delle nostre truppe, e con il capo del governo che chiede a Berlusconi consenso su una linea di intervento armato per la sicurezza nazionale, ottenendone un consenso responsabile, com'era necessario per non sfaldare il fronte e confondere la gente.



Dopo si strumentalizza questo sì, per contrapporlo a chi solleva le obiezioni che in realtà Renzi di ieri farà proprie contro il Renzi dell'altro ieri.

Abbiamo così assistito, come se nulla fosse, senza un plissé, al **salto di Matteo all'indietro dopo il balzo del canguro verso la Tripolitania.**

E il corpo del suo **intervento alla direzione del suo partito**, che ha la stessa funzione del comitato centrale del Pcus rispetto al Soviet Supremo, **non è più diretto a dividere il nemico terrorista islamico, a rappresentare in modo fosco il Califfo. No, tutto è per dileggiare gli avversari interni ed esterni al suo partito, all'unica condizione che siano italiani.**

Si noti il vocabolario.

La presentazione degli emendamenti diventa, nella mente del capo del governo, "mercimonio". La trattativa di chi cerca di frenare la prepotenza "mercante in fiera".

Il Mattinale – 17/02/2015

Com’è possibile? Mercimonio e mercante in fiera sarà semmai quello delle Banche popolari e la campagna acquisti di grillini sparsi e di senatori e deputati scioltisi nel suo acido civico.

Ed ecco che **si intromette nelle vicende di Forza Italia.** Definisce la nostra dialettica sulla linea politica, ricchissima nella differenza e protesa all’unità, **un “derby”.**

Si improvvisa pure delatore e rovinafamiglie (poveretto, guardi la sua piuttosto) e **indica a Berlusconi un nemico nel suo capogruppo, citato sei volte. Brunetta deve per lui essere un’ossessione molto più di Al Baghdadi.**

Noi siamo pronti al dialogo.

Ma se cerca di separarci gli uni dagli altri, sta fresco. **Siamo una cosa sola con Berlusconi e con la sua guida.**

E non creda, in nome della sacrosanta unità nazionale contro il terrorismo, di terrorizzarci, per dividere e regnare meglio. Ha sbagliato i calcoli.



(2)

LIBIA

Coinvolgere la Russia e la Cina, altrimenti sarà il disastro. La minaccia è globale, la risposta dev'essere speculare. Questa crisi è figlia degli errori del 2011. Conoscere i fatti di allora, senza censure, per deliberare al meglio oggi





Guardiamo al disastro attuale in Libia e alla prospettiva di un nuovo intervento armato, mentre l'Egitto esegue altri raid nella notte e richiede l'intervento dell'Onu, **e l'unica azione possibile rimane quella di coinvolgere la Russia e la Cina nella lotta al**

Il Mattinale – 17/02/2015

terrorismo. Altro che sanzioni e individualismi. La minaccia dell'Isis è globale, la risposta deve essere speculare. Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di ricostruire il corso degli eventi. **Chi e dove ha sbagliato?** La storia va ripercorsa per onor del vero contro chi oggi affronta irresponsabilmente la crisi libica.

Prima una sintesi:

1. Nel 2011 in Libia vi è stato un intervento militare di alcuni paesi europei contro il regime di **Muammar Gheddafi**, con il lasciapassare americano (non privo di perplessità) e l'appoggio della Lega Araba (Qatar ed Emirati Arabi su tutti).

2. L'intervento Nato-Lega Araba è andato a sostegno dei **ribelli libici** a capo di una rivolta di origine locale.

3. Da qui nasce il dramma attuale: **il conflitto odierno è soprattutto uno scontro tra le diverse anime che hanno combattuto Gheddafi**.

I fatti dell'intervento europeo:

1. Il **17 marzo 2011** il consiglio di sicurezza dell'**ONU** discusse una **seconda proposta di "no-fly zone"** (la prima risaliva al 9 marzo) **avanzata dalla Francia**, già aperta sostenitrice dei ribelli, e dalla Lega Araba. La proposta venne approvata a tarda sera, e consentiva l'utilizzo **"di ogni mezzo" per proteggere i civili ed imporre un cessate il fuoco**, ma escludeva la possibilità di un'occupazione militare terrestre.

2. Il **18 marzo 2011** il Presidente francese, **Nicolas Sarkozy**, **convocava a Parigi un vertice straordinario per pianificare l'operazione militare** con 24 leader internazionali, tra i quali il presidente francese, il più attivo promotore dell'intervento, i premier italiano, inglese, spagnolo, il Segretario dell'ONU, il Segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti. Gli **Stati uniti**, così come la Turchia (esclusa dal tavolo), **erano**

contrari all'intervento in Libia, l'**Italia** invece **si sentiva spodestata e maltrattata** dall'arroganza francese avallata dalla **Merkel**.

3. Nel pomeriggio di sabato **19 marzo 2011** cominciarono le ricognizioni aeree dello spazio aereo libico da parte dei caccia francesi. Decisione presa però a priori da Sarkozy. È **Hillary Clinton** che lo descrive chiaramente nel suo libro Hard Choices: "**Prima dell'inizio della riunione ufficiale, Sarkozy prese da parte me e il premier inglese, David Cameron, e ci confidò che gli aerei da guerra francesi erano già in volo verso la Libia**. Quando scoprirono che la Francia era partita prima del via, **gli altri Paesi si inalberarono**. Vige una convenzione informale secondo cui alle vecchie potenze coloniali spetterebbe il diritto di assumere il comando nella risoluzione delle crisi nei loro ex possedimenti. Nel caso della Libia, ex colonia italiana, **Berlusconi** riteneva che la prima linea spettasse all'Italia, non alla Francia. Data la sua posizione strategica nel Mediterraneo, la penisola offriva una naturale pista di lancio per gran parte delle incursioni aeree in Libia, e aveva già aperto una serie di basi ai jet alleati".

4. **Berlusconi si infuriò con Sarkozy**. Venivano a mancare due certezze che avevano accompagnato i rapporti diplomatici tra Italia e Libia: **il controllo del flusso migratorio** e **gli scambi energetici** visti gli investimenti di Eni nell'ex colonia italiana. Non dimentichiamoci che prima dello scoppio della guerra, l'Italia era il più grande partner commerciale della Libia, il più grande acquirente di petrolio greggio, e uno dei maggiori fornitori di armi del regime Gheddafi. Le dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio italiano del luglio 2011 non lasciano scampo ad equivoci: "**Io ero e sono contrario all'intervento in Libia, alla guerra, ma ho dovuto accettarlo non solo per la decisione dell'Onu ma anche per un intervento preciso del Capo dello Stato**. **Ho avuto le mani legate dal voto del Parlamento del mio Paese ma io ero e resto contrario alla guerra**". Per il premier l'intervento "non è attribuibile alla volontà degli americani. Credo che l'input più forte sia venuto da un governo europeo. Sono andato a Parigi, mi sarei affiancato alla signora Merkel, ho avuto le mani legate dal voto parlamentare ma sono stato e rimango contrario alla guerra, che avrà una conclusione

che nessuno conosce. Nell'ultimo Consiglio europeo – ha aggiunto - Sarkozy e Cameron hanno detto che la guerra finirà quando a Tripoli ci sarà una rivolta dei ribelli contro Gheddafi".

Un inciso. Il **Financial Times** ha osservato nel maggio 2011: "Il battibecco italo-francese sull'immigrazione fa seguito ad aspri disaccordi sulla Libia. **L'Italia è stata trascinata in una guerra che avrebbe preferito evitare, temendo che un asse Parigi-Bengasi possa interferire con i suoi notevoli interessi nel petrolio e il gas della Libia**". Il quotidiano sollevava timori di un possibile afflusso incontrollato di profughi africani e sottolineava come Gheddafi aveva negli ultimi anni impedito ai rifugiati africani di attraversare il Mediterraneo, detenendoli nei campi finanziati dal governo italiano.

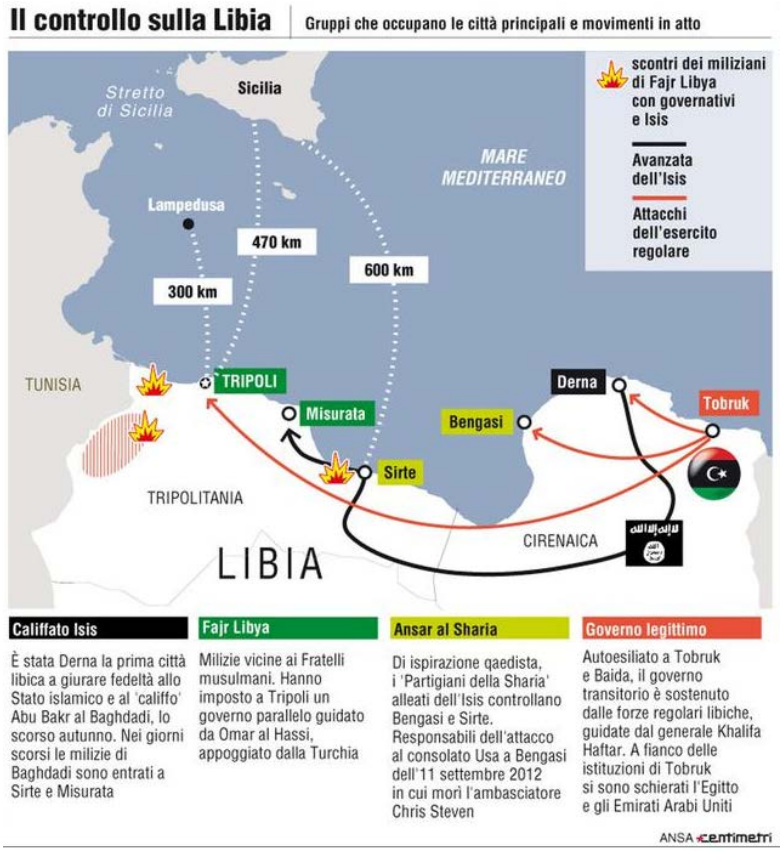
5. Vediamo le dichiarazioni di **Napolitano**. Intervistato dal quotidiano '**Il Manifesto**' per chiedere spiegazioni su quanto ciò fosse compatibile con l'articolo 11 della costituzione italiana, che vieta la guerra contro altri popoli, Napolitano ha detto che "l'articolo 11 della Costituzione deve essere letto e correttamente interpretato nel suo insieme. **Partecipando alle operazioni contro la Libia sulla base della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, l'Italia non conduce una guerra, né per offendere la dignità di altri popoli, né per risolvere controversie internazionali**". In un'intervista rilasciata a '**La Stampa**' lo scorso 12 luglio il Presidente Napolitano interrogato sulla crisi libica ha dichiarato: "La verità è che la comunità internazionale, dal dopo 11 settembre 2001, non è riuscita ad affrontare e ad avviare a soluzione con mezzi politico-diplomatici nessuna crisi". Infatti. Si optò per una risoluzione armata del focolaio libico invece che puntare su "mezzi politico-diplomatici", ostacolando l'allora Presidente Berlusconi e sostenendo il Presidente francese Sarkozy con queste parole: "**Tutti siamo preoccupati per quello che succede in Libia dove ci sono repressioni forsennate e violente rivolte contro la stessa popolazione libica da parte del governo e del suo leader Gheddafi**". A suo dire l'ulteriore impegno nella regione costituiva il "**naturale sviluppo della scelta dell'Italia compiuta a marzo**".

6. Non solo. **Il più forte sostegno alla guerra in Libia venne dall'allora opposizione di centro-sinistra**. Il Pd sostenne con entusiasmo la guerra della Nato contro la Libia. Il 23 marzo e il 4 maggio il Pd si è pronunciato molto favorevolmente in Parlamento agli attacchi della NATO. Durante la seduta del 4 maggio, il leader del Pd **Pier Luigi Bersani** propose una mozione che obbligava il governo a "**continuare nell'adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili**", a seguito al testo della risoluzione Onu che diede il via libera alla guerra. Bersani affermò: "**vogliamo capire anche se la maggioranza è in grado di garantire gli impegni presi**". La sua mozione fu portata a termine con una larga maggioranza, con l'astensione della coalizione di governo. Non solo. La migliore resta questa dichiarazione: "**Berlusconi ha ripetuto per anni: 'amico Putin, amico Gheddafi', ma a cosa ci hanno portato le sue relazioni speciali? Ad essere il tappetino delle autocrazie, se non vere e proprie dittature**". Parole che si commentano da sole.

7. Ma numerosi politici e giornalisti si soni riempiti la bocca di "primavera araba". Ne ricordiamo alcuni. **Gad Lerner** (La Repubblica, 24 febbraio 2011): "Il primo ministro non ha osato ancora riconoscere che dopo quasi 42 anni di dittatura è ben venuto il tempo che si allontani dal potere quel partner sanguinario cui Silvio Berlusconi ha da poco baciato la mano assassina in pubblico. Neanche le cifre di una vera e propria ecatombe in Libia lo hanno indotto a **chiedere che Gheddafi sia assicurato a una corte di giustizia internazionale**. Come mai persiste una simile, vile titubanza?". **Gianni Riotta** (Il Sole 24 Ore, 6 marzo 2011): "Peccato per il silenzio dei pacifisti: ma dove sono mentre Gheddafi bombarda il suo popolo? In week end temo". **Romano Prodi** (22 febbraio 2011): "**Le violenze (di Gheddafi, ndr) andavano condannate subito**. Riconosco che c`erano stati tali legami e un tale intreccio di interessi per cui c'era qualche difficoltà ad avere la reazione che questi eventi richiedono. Berlusconi ha blandito Gheddafi. **I rapporti con la Libia sono utili ma la dignità va sempre salvata**".

8. **Muammar Gheddafi**, il 7 Marzo 2011, affermava: “Il regime qui in Libia va bene. È stabile. Cerco di farmi capire: se si minaccia, se si cerca di destabilizzare, si arriverà alla confusione, a Bin Laden, a gruppuscoli armati. Migliaia di persone invaderanno l'Europa dalla Libia. Bin Laden verrà ad installarsi nel Nord Africa e lascerà il mullah Omar in Afghanistan e in Pakistan. Avrete Bin Laden alle porte. (…)**Ma voglio farle capire che la situazione è grave per tutto l'Occidente e tutto il Mediterraneo. Come possono, i dirigenti europei, non capirlo? Il rischio che il terrorismo si estenda su scala planetaria è evidente**”.

Potremmo concludere cavalcando l’onda del ‘**Berlusconi aveva ragione**’, ‘è stato l’unico a capire geopoliticamente la regione e a stabilizzare il flusso di migranti’, ‘è colpa di scelte sbagliate prese dall’Europa nel 2011 se l’instabilità politica in Libia ha spalancato le porte all’Isis nel Mediterraneo’, etc, etc. Ma non ne vale la pena. Il tempo è galantuomo. **Berlusconi sta dalla parte giusta della storia**. E noi con lui.



(3)

NOI E LORO

Nessuna divisione è concepibile nel centrodestra, da Venezia a Napoli. Nessuno si permetta, a partire dal governo, di dividere

Renzi può fare le **dichiarazioni di distrazione di massa** che vuole, ma l'unico derby in atto in Forza Italia è quello con la sinistra. Le divisioni non interessano a noi e ai nostri elettori: dal Veneto alla Campania **"uniti si vince"** (per dirla con Berlusconi).

Sono mesi e mesi che lo sfasciacarrozze fiorentino fa di tutto per dividere Forza Italia, ma la logica del *divide et impera* – così efficace con le sue minoranze – con noi non funziona. Può indurci ad aprire un dibattito, un confronto, ma il nostro Dna è unitario.



E alla lunga chi nel **centrodestra** divide senza alcuna lealtà o scopo unitario finisce per fare una brutta Fini. Il popolo del centrodestra è pragmatico: non sopporta chi alza il dito per criticare anziché proporre soluzioni.

Crede nelle soluzioni prima che nelle discussioni senza né capo né coda.

Renzi, allora, è libero di dividere chi vuole nella sua maggioranza, ma è quantomeno inopportuno che il presidente del Consiglio interferisca nel dibattito interno ad un partito che non è il suo.

Il Mattinale – 17/02/2015

Soprattutto nel momento in cui non è ben chiaro quale sia il confine tra il suo ruolo politico e quello partitico.

A ciò si aggiunga che il **bulletto di provincia**, tronfio di ego, **dà alla direzione del Partito democratico priorità rispetto al Parlamento.**

Di fronte a questa **deriva autoritaria e narcisistica nessuna divisione nel centrodestra è concepibile.**



Soprattutto nel momento in cui l'obiettivo comune dovrebbe essere quello di confermare due governi regionali – quelli di Zaia e Caldoro in Veneto e Campania – che rappresentano gli avamposti odierni della nostra cultura di buon governo.

Sarebbe folle non capire che in questo momento qualsiasi logica divisoria avvantaggi i professionisti del clientelarismo rosso.



Lega e **Ncd** facciano allora un ulteriore sforzo.

Dimostrino la maturità che certamente hanno. Sarebbe folle aprire una strada alla sinistra nel momento in cui uniti possiamo spiccare il volo.

(4)

GRECIA

Il tempo passa e peggiora le cose. Ora prevale la tattica. C'è una possibilità su quattro che Atene esca dall'euro. Ma se accadesse…



Fase prevalentemente tattica, in attesa di scoprire le carte. **L'Eurogruppo di Bruxelles** non poteva dare di più, anche se i tempi stringono. E i mercati mostrano segni di crescente nervosismo.



Aumenta la volatilità e con essa il saliscendi sia sulle quotazione azionarie che degli spread. Mentre il dollaro è sempre più usato per coprirsi dagli eventuali rischi, che riguardano la futura tenuta dell'euro. Dovremo aspettare ancora per vedere se all'orizzonte si manifesterà una qualche soluzione. **Alexis Tsipras**, del resto, **sta giocando la partita della vita, mentre le piazze di Atene si riempiono di supporter alla sua azione politica.** La speranza di uscire dall'assedio di

Il Mattinale – 17/02/2015

un'austerità durata troppi anni, con danni rilevanti e forse irreversibili per l'equilibrio sociale complessivo della Grecia, mobilita gli animi. E li spinge alla protesta. Che a sua volta restringe gli spazi di manovra del nuovo Presidente del Consiglio e del suo ministro dell'Economia.

Questa complessa situazione politica spiega, meglio di ogni altra cosa, il nulla di fatto. **Di accettare l'estensione del memorandum, come proposto dall'Eurogruppo, nemmeno se ne parla.** Sarebbe il cedimento più netto dopo le tante promesse elettorali. E questo **Tsipras** non può proprio permetterselo. **Indicative le parole di Yanis Varoufakis**, il ministro dell'Economia greco, duro anche nell'abbigliamento in quell'atmosfera paludata che caratterizza le riunioni europee: **"Siamo stati eletti per cambiare quel programma, di cui dubitiamo della logica e che la maggioranza dell'opinione pubblica greca rigetta. Non per portarlo a termine".**



Sentenza apparentemente senza possibilità d'appello. Apparentemente.

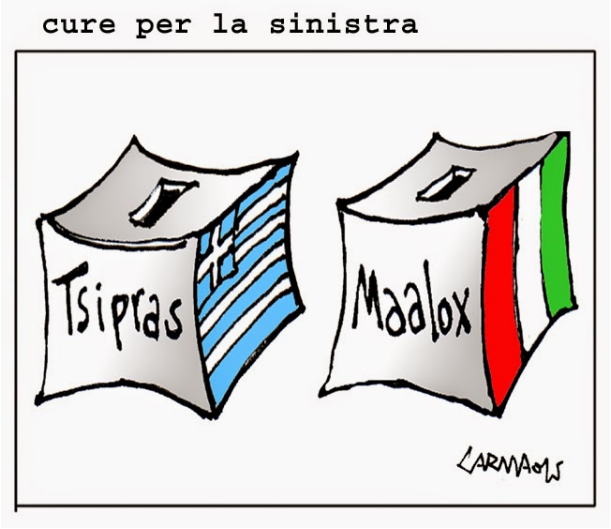
Perché subito dopo ha aggiunto: "non ho dubbi che nelle prossime 48 ore troveremo un accordo, una soluzione semantica accettabile per tutti".

Una soluzione semantica? Ma i problemi della Grecia non hanno un diverso spessore? Le casse non sono forse vuote o lo stanno per diventare? E come si farà fronte già nel prossimo mese a pagare stipendi e pensioni? Quelle spese che il Governo intende aumentare per compensare, seppure in parte, i propri elettori dei sacrifici passati. Di questi aspetti, che sono i più rilevanti, si potrà discutere in seguito. Prima bisogna trovare la formula giusta per consentire a tutti di salvare la faccia. Ad Alexis Tsipras, innanzitutto, ma anche a **Wolfgang Schäuble**,


Frammento di vaso greco: "Il carro del vincitore"

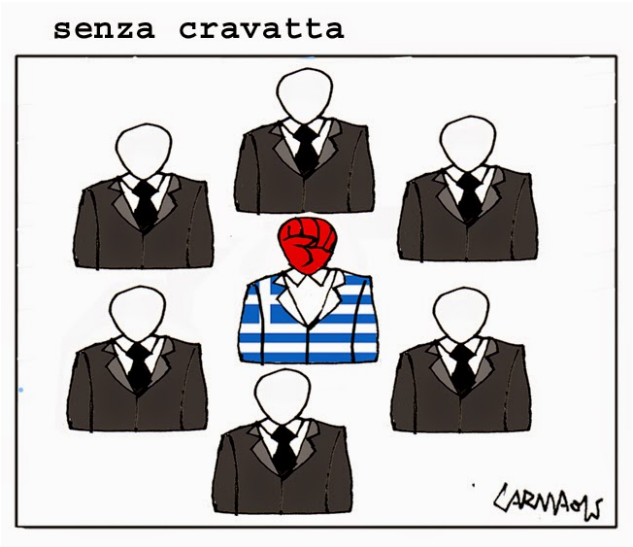
che non perde occasione per mostrare la faccia feroce: **“Mi dispiace per i greci – ha detto alla radio tedesca – hanno scelto un Governo che al momento si sta comportando in modo abbastanza irresponsabile”.** Per molto meno, in una situazione di normalità, sarebbe nato un serio incidente diplomatico.

Se la politica, almeno per il momento, si dimostra immobile ed impotente, sarebbe un errore ritenere che tutto si sia fermato. Al contrario la crisi di fondo continua, e con maggior vigore, ad erodere le fondamenta dell’economia greca. Nei mesi passati si riteneva che le cure draconiane, imposte dalla Troika, qualche beneficio lo stavano determinando.



L’economia reale sembrava in ripresa, al punto da ritenere che il Pil (dati della Commissione europea) potesse crescere del 2,5 per cento, l’anno in corso. Ed addirittura del 3,6 per cento, nel 2016. Una sorta di piccolo miracolo rispetto all’Eurozona: tasso di crescita per l’anno in corso 1,1 e per il successivo 1,7. L’inversione di tendenza è stata invece improvvisa. Per il quarto trimestre del 2014 ci si aspettava una crescita dello 0,4 per cento. Si è avuta invece una caduta dello 0,2.

Preoccupazioni ancora maggiori riguardano **la tenuta dei conti pubblici**. Secondo l’Economist le entrate sono crollate del 20 per cento. I contribuenti hanno giocato in anticipo, scontando l’eliminazione dell’imposta sugli immobili e il mantenimento di un IVA agevolata per le isole, invase dai turisti e dal capitale straniero. Non è un buon viatico per un Paese che ha una **pressione fiscale** più che contenuta: circa 10 punti in meno rispetto alle medie europee.



Il Mattinale – 17/02/2015

Il rischio è dato dal possibile mancato rispetto, per il 2015 e il 2016, dei surplus di bilancio originariamente previsti nell'1,1 per cento nel 2015 e dell'1,6 per cento per l'anno successivo. Avanzi che avrebbero dovuto contribuire ad un contenimento del debito: dal 176,3 al 159,2 nel 2016.

Musica agli orecchi di creditori che si affollano intorno al capezzale del malato.

Ma a non credere nelle possibilità di una fuoriuscita morbida dalla crisi, sono gli stessi benestanti – sempre meno – greci.

Negli ultimi due mesi la fuga dei risparmiatori ha assunto un ritmo incalzante: 20 miliardi ritirati dalle banche, nel timore di un ritorno alla dracma o al blocco dei depositi. Nei principali istituti di credito scarseggia la liquidità, garantita solo dagli accordi europei, che devono, tuttavia, essere rinnovati.

Cosa non scontata, visto il tira e molla dell'ultima riunione dell'Eurogruppo.

Tutto ciò porta alla conclusione che **sarebbe rischioso cullarsi sugli allori del tatticismo. Il tempo non gioca a favore della Grecia.**



Non gioca nemmeno a favore dell'euro. Il rischio di un contagio è ancora escluso.

Morgan Stanley, ad esempio, ritiene minima – una su quattro – la possibilità di un naufragio, con l'uscita della Grecia dall'euro.

Ma questo non deve tranquillizzare. I bookmaker non sempre hanno il polso effettivo della situazione. Se questa volta dovessero sbagliare, le conseguenze sarebbero imprevedibili.

(5)

POLITICA ESTERA
KIEV E DONBASS

Proposta per fermare la guerra civile e consolidare una pace seria: istituzione di uno Stato federato, presidiato da organismi internazionali, che definisca l'Ucraina protettorato neutrale e multietnico, ossia una nazione protetta in quanto cuscinetto politico tra Occidente e Oriente

L'**Ucraina** rappresenta certamente uno dei luoghi strategici più importanti del mondo. **Da quando si è aperto il conflitto con la Russia**, a seguito del referendum che un anno fa ha indirizzato la Crimea verso l'annessione con Mosca, **tutta l'Europa orientale si è destabilizzata**.

Oggi le zone di confine dell'area di Donetsk – autoproclamata Repubblica indipendente – sono diventate territorio di guerra tra l'esercito di Kiev e i ribelli filorussi.



Ovviamente la tregua decretata dopo gli **accordi di Minsk**, pattuita tra **Vladimir Putin** e **Petro Poroshenko**, alla presenza di **Merkel** e **Hollande**, costituisce un dato di

Il Mattinale – 17/02/2015

partenza positivo, il quale, tuttavia, mostra integralmente la **fragilità del percorso accidentato di questo cessate il fuoco**, interrotto dalle continue rappresaglie armate degli uni e degli altri.

La posizione dell'Occidente europeo e degli Stati Uniti davanti alle ostilità è stata contraddittoria e titubante, principalmente perché vi sono in gioco molti interessi di politica nazionale e internazionale tra loro confliggenti.

In primis la specificità di un Paese che appartiene culturalmente all'Oriente, anche se territorialmente è parte dell'Europa occidentale. In aggiunta le divisioni etniche, unite a un fervido senso di autonomia, che rendono difficilmente praticabile, senza spargimenti di sangue, un'eventuale annessione di tutta o parte dell'Ucraina alla grande Russia, o il proprio restare in tutto o in parte indipendente.

Gli Stati Uniti e la Germania si sono schierati duramente contro la politica espansionistica di Putin, per interne e divergenti motivazioni, anche se non esclusivamente per queste. Mentre **l'atteggiamento tenuto dall'Italia è stato invece meno chiaro, meno rilevante, più fragile, ballerino e intempestivo**.

All'inizio il ministro **Mogherini** diede un appoggio alla Russia, sbagliando completamente i tempi, cioè nel momento massimo dell'aggressione; dopodiché il governo non ha fatto valere più nessuna delle richieste economiche nazionali che legano molte nostre aziende alla Russia, nonché buona parte della fornitura di gas, all'economia e alla politica del Cremlino.

D'altronde**, la mancanza di una soggettività politica forte e di una posizione rilevante è stata, fin ora, la specificità stessa della linea Renzi in materia di politica estera**, non soltanto davanti alla crisi ucraina ma anche nel complesso affaire libico.

E' importante, in ogni caso, non sottovalutare del tutto la criticità della politica espansiva di Putin. **L'Ucraina non è la Crimea**. La parte occidentale del Paese ha una composizione religiosa completamente estranea alla Russia.

Se si escludono gli ortodossi filorussi, quasi tutti a Est, e corrispondenti all'incirca al 25% della popolazione, la restante maggioranza cristiana, più del 70%, è composta di cattolici e ortodossi nazionalisti ucraini, cui si uniscono al medesimo pathos indipendentista pure le minoranze musulmane.

Mi ha colpito giorni fa che un seminarista cattolico ucraino, sostenendo l'esame all'Università Pontificia di Roma, abbia confessato di essere orgoglioso di rientrare in patria per difendere fino alla fine la sovrana libertà del suo popolo.

Il rischio, con una composizione sociale tanto eterogenea, per altro aggravata da una potente emotività nazionalista, **è che si avvii in Ucraina un'estenuante guerra civile molto simile a quella che vedemmo vent'anni fa in Bosnia Erzegovina**.

Non a caso, alla fine, la prospettiva più intelligente che l'Europa potrebbe sostenere per il Paese di Kiev, onde evitare eccidi e fratricidi sempre crescenti, è qualcosa di simile a quello che fu fatto allora per l'ex Jugoslavia. Vale a dire l'istituzione di uno Stato federato, presidiato da organismi internazionali, che definisca l'Ucraina protettorato neutrale e multietnico, ossia una nazione protetta in quanto cuscinetto politico tra Occidente e Oriente.

Il problema è che **in questo momento le Nazioni Unite, e non solo l'Europa e gli Stati Uniti, appaiono completamente assenti, per non dire totalmente inesistenti**.

BENEDETTO IPPOLITO
Professore di Storia della filosofia, Roma Tre
@BenIppolito

(6)

Ultimissime

LIBIA: VERTICE A P. CHIGI, URGE AZIONE DIPLOMATICA ONU

(ANSA) - ROMA, 17 FEB - Vertice a Palazzo Chigi sulla Libia con Matteo Renzi insieme ai ministri Gentiloni, Alfano e Pinotti, presente il sottosegretario Minniti, per fare il punto sulla situazione in Libia. Nel corso dell'incontro è stato ribadito l'impegno italiano per per una forte azione diplomatica in ambito Onu.

AL SISI CHIEDE ALL'ONU L'INTERVENTO INTERNAZIONALE IN LIBIA
ALTRI RAID EGIZIANI, A DERNA COLPITO TRIBUNALE DELLA SHARIA

(ANSA) - ROMA, 17 FEB - Il presidente egiziano al Sisi "si è appellato al Consiglio di sicurezza" dell'Onu affinche' "adotti una risoluzione" contro l'avanzata dell'Isis in Libia. Intanto, altri sette raid con "decine di morti" sono stati compiuti dall'aviazione egiziana contro postazioni "roccaforti" del califfato a Derna, nell'est della Libia. Nelle incursioni di "aerei egiziani e libici" oltre a un numero imprecisato di feriti è stato colpito anche il "Tribunale della Sharia" istituito dall' Isis, dice il comandante dell'aviazione libica, al Joroushi. I raid hanno colpito anche quartieri di Sayeda Khadija e Shisha. Da Hamas arriva un monito all'Italia affinché non intervenga: "Sarebbe una nuova crociata contro Paesi arabi e musulmani".

LIBIA: EGITTO PRONTO A INVIARE TRUPPE PER RIMPATRIO CONNAZIONALI

(AGI/NOVA) - Il Cairo, 17 feb. - L'Egitto potrebbe inviare truppe in Libia per un'operazione di terra volta al rimpatrio dei propri cittadini, esplicitamente minacciati ieri dalle milizie islamiste che controllano Tripoli. Lo ha dichiarato oggi il ministro dell'Interno egiziano, Mohammed Ibrahim, al quotidiano libanese "al Akhbar". "Tutte le opzioni sono sul tavolo", ha dichiarato Ibrahim. L'Egitto è già intervenuto in Libia con una serie di raid aerei effettuati sulle posizioni dello Stato islamico a Derna, Bengasi e Sirte in risposta all'esecuzione di 21 cristiani copti egiziani da parte del gruppo jihadista. Ieri mattina, la coalizione islamista Alba della Libia ha dato 48 ore di tempo ai cittadini egiziani per lasciare la capitale Tripoli.

GRECIA: DIJSSELBLOEM, PRIMA L'ESTENSIONE POI LA FLESSIBILITA'
VAROUFAKIS, 'SERVE UNA SOLUZIONE BUONA PER TUTTI GLI EUROPEI'

(ANSA) - ROMA, 17 FEB - "Spero che la Grecia chieda un'estensione del programma di aiuti e poi potremo applicare la flessibilità": lo ha detto il presidente dell'eurogruppo Dijsselbleom. La prossima mossa "sta ora ai greci, noi non possiamo imporre nulla", ha aggiunto. Per il ministro delle finanze di Atene Yanis Varoufakis, la Grecia con la Ue "continuerà a cercare l'accordo migliore non solo per gli olandesi o per i greci ma per tutti".

COMMERCIO ESTERO: ISTAT, EXPORT +2% NEL 2014, AVANZO 42,9 MLD

(AGI) - Roma, 17 feb. - La bilancia commerciale italiana ha chiuso il 2014 con un avanzo pari a 42,9 miliardi, che raddoppia a 86 miliardi al netto dell'energia. Lo comunica l'Istat sottolineando che si tratta del livello più alto dall'inizio delle serie storiche. Rispetto al 2013, i risultati complessivi del 2014 mostrano una crescita delle esportazioni pari al 2%, più ampia al netto dei prodotti energetici (+2,7%), e una flessione delle importazioni pari all'1,6%. La positiva dinamica dell'export è trainata dai paesi Ue (+3,7%). La flessione dell'import è determinata invece dalla forte contrazione dei prodotti energetici (-19,5%).

COMMERCIO ESTERO, COLDIRETTI: CON 34,3 MILIARDI ÈRECORD PER ALIMENTARI
DUE TERZI DEL FATTURATO IN EUROPA, MA CRESCONO AMERICHE E ASIA

(ilVelino/AGV NEWS) Roma, 17 FEB - Il 2014 si chiude con un record storico per le esportazioni di prodotti agroalimentari e bevande nazionali, che raggiungono il valore di 34,3 miliardi, in aumento del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. E' quanto emerge da una analisi Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi al commercio estero nel 2014, dalla quale si evidenzia che l'Italia si presenta all'appuntamento dell'Expo con un ottimo biglietto da visita. Un risultato ottenuto - sottolinea Coldiretti - nonostante le difficoltà che si sono registrare a seguito dell'embargo russo, che ha sancito a partire dall'8 agosto il divieto all'ingresso di una lista di prodotti agroalimentari che comprende frutta e verdura, formaggi, carne e salumi ma anche pesce. A spingere le esportazioni è stata invece - precisa la Coldiretti - la caduta del tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro con effetti soprattutto per il mercato Usa dove le spedizioni di vino italiano hanno superato abbondantemente 1,1 miliardi.

Per saperne di più

Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale

Canale YouTube: ilmattinale.tv

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide 603
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide 122-190-351-358-359
-361-362-363
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il link
http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339